

musica

AL PREMIO RECANATI UN BRANO SU ERIKA DI NOVI LIGURE
C'è anche una canzone per Erika, protagonista con il fidanzato Omar del delitto di Novi Ligure, fra i sedici brani finalisti del Premio Recanati che presto diventeranno un cd-compilation dedicato all'edizione 2003 della prestigiosa rassegna musicale marchigiana. La canzone si intitola *Un giorno di ordinaria follia*, ne sono autori e interpreti Nitti & Agnello, un duo genovese. Il brano è una ballata a due voci che «non vuole essere - spiegano gli autori - né una assoluzione, né una condanna, ma solo una riflessione e un messaggio di speranza per tutti i ragazzi».

anniversari

ERI L'ANTI-EROE DELLA CANZONE. QUANTO CI MANCHI, JACQUES BREL

Giancarlo Susanna

Il 9 ottobre 1978 un conciso comunicato annunciava la scomparsa di Jacques Brel, costretto qualche mese prima da una malattia a rientrare a Parigi dalla sua residenza a Hiva-Oa, nelle Isole Marchesi. Si concludeva così, all'insegna di una leggendaria riservatezza, l'esistenza dell'autore di alcune delle più belle canzoni in lingua francese di tutti i tempi. Giunto nel 1953 a Parigi da Bruxelles, dove era nato nel 1929, Brel aveva lasciato la sua ricca famiglia borghese e una carriera da dirigente nel cartonificio del padre per tentare l'avventura nel mondo della canzone. Fu proprio Parigi a dargli il grande successo: nel 1959 La valse à mille temps vendette 500.000 copie nel giro di poche settimane. Quando a que-

l'chanson dei viex amants, Amsterdam, La tendresse, Le plat pays, Ne me quitte pas sono soltanto alcuni titoli in un'opera che ha influenzato non solo i cantautori francesi, ma anche artisti come Scott Walker, David Bowie, Marc Almond, Tom Robinson o Joan Baez. Non parliamo poi della nostra canzone d'autore, che sarebbe stata sicuramente diversa senza la sua presenza. Tutti i nostri cantautori, da Giorgio Gaber a Sergio Endrigo, da Bruno Lauzi a Fabrizio De André, da Luigi Tenco a Gino Paoli, da Francesco Guccini a Ivano Fossati, gli devono qualcosa.

Brel decise di abbandonare la musica al culmine del successo e lo fece con un concerto memorabile all'Olympia di Parigi il 1° novembre 1966. Nei pochi

anni che lo separavano dalla morte fece l'attore e il regista e viaggiò molto, finché non decise di stabilirsi nelle Isole Marchesi. Li scrisse le canzoni per quello che sarebbe stato il suo ultimo album, Brel (due milioni di copie vendute già in prenotazione nel 1977). Sperando che l'Arcana editrice possa presto ripubblicare il volume con le traduzioni di Duilio Del Prete, vi consigliamo il doppio cd con le incisioni dello stesso Del Prete appena realizzato dal Club Tenco e il libro E il vento del nord che mi farà capitano (Stampa Alternativa, 1999).

Il Belgio e Bruxelles, che Brel non smise mai di amare, hanno deciso di ricordare il loro grande figlio con una serie di manifestazioni che ha preso il via il 20 marzo e si protrarrà fino al 17 marzo 2004. «Brel

2003» è stato inaugurato da Lumière, un balletto di Maurice Bejart su musiche di Brel, Barbara e Bach al Forest-National, seguito da un «week-end Brel» e il concerto gratuito nella Grand Place del 26 settembre. Chi andrà a Bruxelles potrà poi visitare fino al 17 gennaio 2004 la mostra «Brel il diritto di sognare», allestita nella sede della Fondazione Brel, e dal 20 maggio al 7 settembre quella curata dal Centro belga del fumetto, «Le plat pays qui est le sien». Sarà inoltre possibile assistere a numerose proiezioni del filmato realizzato durante l'ultimo concerto del cantante all'Olympia. Per informazioni più dettagliate su «Brel 2003» ci si può rivolgere all'Ufficio turistico belga (02/860566) o visitare il sito (www.brel-2003.be).

La Piccola Orchestra se ne infischia di Sanremo

Il festival li aveva esclusi. E loro, gli Avion Travel, sfornano un disco coraggioso: ai margini della quotidianità

Silvia Boschero

altri guastatori (sonori)

Un virus musicale chiamato Quintorigo

Un'altra anomalia del mercato discografico italiano. Anomalia perché capace di vivere in completa libertà artistica, di inserire all'interno del suo nuovo disco una serie di visioni psichico-musicali (i «raptus») costruite su campionamenti e scat vocali, di citare Giorgio Manganelli e il surrealismo di Buzzati con la stessa leggerezza con cui vengono evocati Tom Waits di *Clap hands*, Cole Porter di *Night and day* o *Dam that dream*, standard della fine degli anni Trenta cantato tra i tanti da Peggy Lee e Sinatra. Incredibile. No, tutto vero. Vero che i romagnoli Quintorigo abbiano realizzato un disco così. In *attività*, che con tutta probabilità non verrà trasmesso dalle radio italiane. Perché? Troppo difficile dicono i direttori artistici, poco radiofonico. Un bellissimo prisma nervoso di emozioni, diciamo noi, tra il musical e la colonna sonora epica, tra la musica da camera e il jazz anni quaranta. Ecco allora perché John di Leo (la prodigiosa voce del gruppo) si dice un «virus» di questo sistema così poco lungimirante, che continua ad insistere sulla

«commerciabilità» e vede sempre più precipitare il numero di copie di cd vendute. Eppure loro, i Quintorigo, un contratto ad una multinazionale sono riusciti a strapparli, nonostante proseguano lontani da qualsiasi logica di mercato: «Ci piace pensarci portavoce di tutte le realtà che hanno voglia di durare più di un singolo da lanciare in radio. Per la nostra coscienza non è facile stare in una multinazionale, sicuramente è più difficile che entrare in un centro sociale e fare il dito». Non fatevi ingannare dal fatto che nel disco abbiano deciso di inserire due cover, non sono compiacenti (*Clap hands* con una bellissima voce modificata e *Night and day* con uno stupendo arrangiamento minimale di corde): «Spesso un brano originale è più copiato di una cover. E poi la reinterpretazione, quella vera, è sempre stata fatta, e con onestà, da Bach in poi». Ma vicini, pur nella tensione sperimentale, alla musica popolare, come quando decidono di fare un pezzo. *Usa e getta*, dedicato a quella che considerano la piaga del mondo, cioè il consumismo, e basata sulla tradizione delle bande di paese: «Lo stesso Verdi dirige una banda; la fanfara è un fenomeno sociale della nostra tradizione». Di nicchia? Forse sì, di quelle dove è bellissimo nascondersi per evadere dal piatto imperante, ma amatissimi, anche da uno come Ivano Fossati, che in questo disco compare come autore e ospite.

si.bo.



Gli Avion Travel, che hanno presentato il nuovo disco «Poco mossi gli altri bacini»

una sua vecchia canzone che negli anni è stata interpretata da tantissimi altri. *Insieme a te non ci sto più*: «Lei era titubante, timorosa del fatto che non cantava da diverso tempo, ma poi si è trovata a suo agio». Come d'altronde Elisa, che in *Vive-*

re forte regala l'emozione naïf di cui è musa. Per fare un disco così ci voleva anche un nuovo elemento, un produttore dallo sguardo ampio come Mesolella, che dal canzoniere è passato a lavorare con artisti diversissimi tra loro come Baglioni e gli Almamagretta: «Cercavamo una persona che rendesse imprevedibile il nostro lavoro. E lui l'ha fatto, mettendo in primo piano testo e melodie».

Del rifiuto festivaliero poi, non si dolgono certo: «La Caselli si era entusiasmata del nostro lavoro mentre era ancora in corso. A lei il festival interessava ma evidentemente non alla direzione artistica. Ma poco male. Noi a Sanremo non chiediamo più di quanto ci ha già dato. Per di più che quella della band a cui va il pre-

mio alla carriera sembra una storyboard già scritta che si ripete ogni anno. Non che non serva e non faccia conoscere ottimi artisti: in passato ci sono stati i vari Silvestri, Bersani eccetera». Per loro speriamo si aprano le porte del Primo Maggio, uno dei tanti palchi che hanno già calcato: «Il bello del gruppo è che abbiamo un pubblico vario per età, gusti, e così lo vogliamo. Sarà perché negli anni abbiamo frequentato luoghi diversissimi tra loro: il premio Tenco, il Primo maggio, Sanremo, i centri sociali, lavorare per il cinema, le feste di piazza, il club. Ma quello che non facciamo mai è ragionare in previsione del pubblico che si avrà. Questo lasciamolo alle aziende, non agli artisti. Non siamo dei furbi e credo che si

veda». Non essere furbi significa infatti faticare per riuscire, anzi, uscire allo scoperto, e gli Avion di strada ne hanno fatta tanta: «Non è facile fare musica leggera in Italia. Il motivo? Forse il fatto che la soglia di attenzione verso le cose che richiedono pensiero è bassissima. Colpa della velocità che tradisce un vero passaggio di emozioni di sentimenti, della super-informazione che alla fine non fa passare niente in profondità». E forse anche colpa di problemi contingenti al collasso dell'industria discografica: «Lo sappiamo tutti quanti sia alto il prezzo del disco e quello dell'Iva nonché quanti problemi ci siano nella regolamentazione del diritto d'autore. Ma il vero punto è la necessità di restituire valore culturale alla musica. Og-

gi la distribuzione della musica è solo un fatto televisivo. La musica è diventata veicolo di altre cose: di abbigliamento, di mode, di falso pacifismo, qualunquismo, di volemose bene. È un fiume che porta altre cose e non è retribuita. Non bastano le leggi, ci vuole il coraggio delle persone». Coraggio che non manca agli Avion: «La musica è un'espressione umana. Il modo in cui io faccio una canzone è significativo rispetto a qualsiasi altro mio comportamento: fare una buona canzone è un'azione civile, ha un valore politico già di per sé. Questa responsabilità si è persa. Anche molti musicisti hanno perso il senso del loro mestiere: la comunicazione umana, la voglia di veicolare alla musica le idee, i contenuti».

Dice il cantante **Peppino Servillo: «Fare una buona canzone è un'azione civile, ha un valore politico già di per sé»**



Da domani in edicola con «l'Unità» il film della fondazione «Cinema nel presente»

A Baghdad prima delle bombe

Gabriella Gallozzi

ROMA *Sotto il cielo di Baghdad* prima delle bombe. Prima della follia di questa «guerra preventiva» che ha già fatto migliaia di morti. Ma col ricordo ben vivo delle altre bombe, quelle del '91, quelle della Guerra del Golfo. Ce lo racconta *Sotto il cielo di Baghdad*, il documentario che da domani sarà in edicola con l'Unità, il manifesto, *Liberazione e Carta*, al costo di 4,50 euro. Un film girato da Mario Balsamo e Stefano Scialotti, registi della «Fondazione cinema nel presente» - quella di Cito Maselli & Co. per intenderci - che nel novembre 2002 sono andati nella capitale irachena al seguito di una missione di pace organizzata da numerose associazioni di volontariato e dall'etichetta discografica «Storie di note», poiché del «gruppo» hanno fatto parte anche una ventina di musicisti italiani: a loro il compito di «riempire» le strade di Baghdad di concerti contro la guerra, ai registi quello di filmarli, ma soprattutto di raccontare il quotidiano degli iracheni. Ne è venuto fuori un affresco pieno di vita, nonostante l'embargo nonostante la guerra del '91 - negli ospedali ancora oggi i bambini muoiono di leucemia contaminati dall'uranio impoverito



Un'immagine da «Sotto il cielo di Baghdad»

sganciato con le bombe della precedente Guerra del Golfo -, nonostante la paura del nuovo conflitto, adesso in corso. «Che dobbiamo fare - ripete un iracheno - non dobbiamo più vivere perché sappiamo che Bush ci attaccherà di nuovo?». «Certo che ho paura - racconta una ragazza dell'Accademia delle belle arti - loro ci vogliono distruggere perché ci credono dei selvaggi. Ma le loro bombe non potranno distruggere la bellezza della nostra cultura». E ancora in una scuola, dove l'indottri-

namento del regime è più forte. I bambini cantano in coro: «noi non abbiamo paura perché Saddam, il nostro, leader ci difenderà».

Poi al mercato, nelle famiglie all'ora di cena, ai matrimoni festeggianti in mezzo alle piazze. Tra la gente che lavora, che studia, che fa la spesa. Insomma che vive, o meglio viveva, un'esistenza ordinaria, fino a quando nella notte del 19 marzo, il cielo di Baghdad è stato di nuovo ricoperto dal fumo nero delle bombe.

altri fatti

GABRIEL RADDOPPIA IN ARRIVO DYLAN E IL BOSS
Peter Gabriel raddoppia a Milano: per accontentare le numerose richieste, Clear Channel ha infatti deciso di aggiungere un'altra data, il 9 maggio, a quella già prevista dell'8, sempre al Filàforum di Assago. E dopo Paul McCartney sembra che sbarcheranno a Roma anche Bob Dylan e Bruce Springsteen. E si parla anche di Ligabue al Colosseo, dove Sir Paul si esibirà il 10 maggio davanti a circa 300 persone in un concerto di beneficenza a pagamento sponsorizzato dalla Telecom. Il concerto di Dylan, per il quale sono in corso trattative con il comune di Roma, dovrebbe svolgersi allo stadio Olimpico o a piazza del Popolo, il 12 o il 13 luglio. A giugno all'Olimpico ci sarà anche Springsteen, che a giugno farà due concerti a Firenze (l'8) e a Milano, allo stadio di San Siro (il 28). Per quanto riguarda Paul McCartney, dopo il concerto del 10 maggio al Colosseo, ne eseguirà uno gratis l'11 ai Fori Imperiali. Entrambi gli eventi sono organizzati dalla Telecom.

UNA COMPILATION DI DIVI PER LA PACE
Paul McCartney, Celine Dion, Avril Lavigne, Bryan Adams, Jann Arden, David Bowie, Leonard Cohen, Cat Stevens, Bruce Cockburn, New Order, Charlatans e Moby sono tra gli artisti che hanno contribuito con una loro canzone alla compilation «Hope», in uscita il 21 aprile prossimo, il cui ricavato andrà all'associazione «Warchild Canada».

MARK KNOPFLER CANCELLA IL TOUR
A causa dell'infornuto subito in un incidente stradale, Mark Knopfler è stato costretto a cancellare tutte le date del tour 2003 (Europa ed America). I biglietti potranno essere rimborsati presso le rivendite d'acquisto.